ANNO 60 — TORINO, Giovedì 22 Aprile 1926 — PRIMA EDIZIONE GIORNO — NUM. 95

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ediz. mattino	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluse le Repubbliche di San Marino e Città del Vaticano)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Ediz. del mattino con la Domenica	Italia e Colonie	L. 75	38	19,50
	Estero (escluse le Repubbliche di San Marino e Città del Vaticano)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	25

Rivolgere ogni richiesta all'Amministraz. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Annunci per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali partire di testo L. 8, ultima pagina L. 5. Per i piccoli Avvisi economici in testa della rubrica. Sul testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Inserzioni, L. 30 per linea esclusi. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a sua giudizio insindacabile ritenesse di non poter assumere — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S Teresa, 2, e sue Succursali

Il Natale di Roma e la Giornata Coloniale

Le cerimonie alla Capitale

I discorsi di Corradini e Rossoni - Il Re alla posa della prima pietra per un monumento ai caduti

Roma, 22, mattino.

La ricorrenza del Natale di Roma è stata festeggiata con una serie di cerimonie che si sono svolte durante l'intera giornata di ieri alla presenza delle autorità e con largo intervento di pubblico. L'animazione della città, anche per la sospensione del lavoro, è stata vivissima fin dalla mattina. La città era tutta imbandierata.

Il monumento ai caduti dei quartieri Salario e Nomentano

Le cerimonie si sono iniziate alle 8,45 con l'inaugurazione di due nuove linee tramviarie e con la prima demolizione per liberare il nostro Marcello dalle costruzioni che l'imprigionano. Alla cerimonia assisteva il vice-Governatore barbesino. A ricordo dell'inizio dei lavori è stata posta una lapide in marmo in una sala del teatro.

Alle 9 in piazza Regina Margherita si è svolta alla presenza del Re la cerimonia della posa della prima pietra del monumento ai caduti di guerra dei quartieri Salario e Nomentano. Un folto pubblico si era raccolto nella adiacenze della piazza. Al seguito del Sovrano era il Duca della Vittoria, maresciallo Diaz, i ministri Federzoni, Rocco, Fedele, Giuriati, il sottosegretario alla Guerra Cavallero, il governatore di Roma, senatore Cremonesi, col vice governatore Barbesio, il comm. Margo, segretario dell'onorevole Federzoni, il sen. Mascelli, presidente della Commissione per la provincia di Roma col vice-presidente comm. Ceccarelli, il generale Vaccari comandante il Corpo d'armata, il generale Giordano, Varini, comandante la decima zona della milizia, il prefetto conte Dallora, il questore comm. Perilli, il generale Admari di San Marzano, comandante dell'arma dei RR. CC., il comandante Zocchi, autore del progetto del monumento, il generale Bollati, il vice-ammiraglio Orsini ed altre numerose autorità civili e militari.

Il Re è giunto in automobile, accompagnato dal suo aiutante di campo, generale Caladini. L'arrivo del Re è stato salutato da una grande manifestazione della folla, che ha accolto il Sovrano con vivissimi applausi. L'on. Rocco ha pronunciato un breve discorso in cui ha detto che il ricordo dei caduti si può esaltare in una doppia ed alta valorizzazione perchè la vittoria trova il giusto riconoscimento voluto dalla nazione rinnovata e dai combattenti uniti. Il ministro ha concluso inneggiando alla grandezza della Patria, alla memoria dei suoi eroi caduti, ed al valore italiano.

Quindi il Re e le altre autorità hanno firmato una pergamena che è stata murata nella prima pietra. Il vescovo ordinario militare d'Italia, mons. Panizzardi, rivestito dei sacri paludamenti, ha benedetto la prima pietra, che è stata calata nella fondazione. Il Re ha gettato sulla pietra la calce. Terminata la cerimonia il Re, salutato dalle autorità e da una nuova manifestazione della folla, ha fatto ritorno in automobile al Quirinale.

La giornata coloniale

La celebrazione della giornata coloniale si è svolta in Campidoglio nella sala degli Orazi e Curiazi alle ore 16. Sulla piazza del Campidoglio prestavano servizio d'onore i carabinieri in alta uniforme, i metropolitani, alcuni reparti montati. Una grande folla nelle prime ore del mattino stazionava sulla piazza dell'Ara Coeli, dietro i cordoni. Lungo le scale del palazzo dei Conservatori, adornato con piante, era stata distesa una grande guida rossa e granciona. Prestavano servizio i carabinieri e i vigili al fuoco. Nell'interno della sala erano valletti comunali e moschettieri. Tra i presenti si notavano il Presidente del Senato sen. Tittoni, il maresciallo Diaz, il grande ammiraglio Thaon di Revel, l'on. Salandra, il Presidente della Camera, on. Casertano, i ministri Federzoni, Rocco, Volpi, Fedele, Bellezza, Di Scalea, i sottosegretari Cavallero, Romano, D'Alessio, i generali sen. Zupelli, Giardino, Bressanelli, l'ammiraglio Cito, il generale Badoglio, il gen. gen. Gonzaga, comandante generale della milizia, accompagnato dal suo Capo di Stato Maggiore generale Bazan e dal generale Varini, il sen. D'Amelio, primo presidente della Corte di Cassazione, il sen. Pessina, presidente della Corte dei Conti, il senatore Bastelli, presidente della Commissione per la provincia di Roma, i sen. Podestà e Cappelli, numerosi deputati, tra cui l'on. Giunta, vice-presidente della Camera, il prefetto di Bengasi, conte Bianchi, il vice-governatore di Roma, Barbesio, il segretario generale alla Presidenza del Consiglio gr. uff. Ferrari-Pallavicino, il conte Lamberti-Zanardi, bali dell'Ordine di Malta, il rettore magnifico dell'Università di Roma, il prof. Delvecchio, il comm. Ceccarelli, vice-presidente della Commissione Reale per la Provincia, il maestro Mascagni, il padre priore della chiesa dell'Ara Coeli e molte altre personalità.

Alle 16 è giunto l'on. Mussolini, che è stato ricevuto dal governatore senatore Cremonesi: il pubblico che gremiva la sala, in piedi, lo ha applaudito mentre i moschettieri presentavano le armi.

Parla il governatore

L'on. Mussolini ha ringraziato e quindi il senatore Cremonesi ha pronunciato un breve discorso. Egli ha detto:

«Signor Capo del Governo. Se io, Eccellenze, rivolgo a voi la parola, prima di celebrare l'importanza ed il significato di queste giorno, non compio soltanto un atto di devoto ossequio, ma obbedisco ad un mio profondo convincimento e ad uno spontaneo impulso nell'animo. Voi avete tenuto dalla dimenticanza la festa annuale della fondazione di Roma; voi avete voluto che oggi avesse luogo l'affermazione coloniale italiana; come sempre, l'idea, nel vostro spirito, concretandosi in azione, manifesta lo stesso carattere del vostro genio romano, che vi ha fatto Duce del popolo nostro, in uno dei momenti più decisivi della nostra storia. Quello che accade 15 giorni or sono è segno evidente della grandezza e della certezza del vostro destino. Voi foste colpito sul Campidoglio, sul Campidoglio spargeste il vostro sangue; sul Campidoglio riaffermaste, nel tragico istante, la volontà di compiere l'opera già predisposta sorridendo, con l'energia della mente, la momentanea fralezza del corpo, lo non ricordo, vedete, nè l'angosciosa terribile ai primo annuncio dell'incerta notizia, nè lo sdegno del popolo, nè la serena esultanza che chiuse quella memoranda giornata. Troppo forte superiore agli eventi. Voi avete parlato al popolo, avete reciso il saluto d'Italia agli audaci navigatori che muovevan verso il Polo, avete, senza sosta e senza riposo, esaltato da Ostia per la Libia romana, risalito a compiere, come se fosse un domando ineludibile, quello che voi avevate prescritto come vostro dovere. Ed oggi il Campidoglio nuovamente vi accoglie. Vi accoglie come fenice e sapiente artefice della nostra fortuna, manifestamente protetto da Dio. Con voi giunge il saluto di quella terra ove la vecchia stirpe risorge dalle Italiche vestigia di Leptis Magna e di Cirene, ove si ridesta l'opera e la gloria di Roma; con voi entra in questa sala lo spirito degli eroi di nostra gente — missionari, esploratori, soldati e lavoratori — che primi aprirono le vie delle lontane colonie e bagnarono col loro sangue le terre non ancora dischiuse alla nuova civiltà. Ma di questo giorno, che segna l'inizio di una nuova esistenza italiana, dirà efficacemente e degnamente Enrico Corradini».

Il senatore Cremonesi ricorda l'opera politica del sen. Corradini e quindi così conclude tra vivi applausi:

«Sia per noi tutti di ammonimento e di conforto la solennità del Natale di Roma; sia anche questa una nascita di nuova forza di volontà, di carattere e rinnovato vigori coloni di Roma apportatori di civiltà e di vangelo, primi fondatori dell'impero. Abbia in gente nostra terra da fecondare e la ricchezza sepolta da mettere in valore; non vi saranno fatiche e travagli che possano fiaccarne la tempra, non vi sarà sapienza di moderna organizzazione, che essa non possa gloriosamente emulare. Voi, o Duce, fosto la Libia, mesto del Re nostro potente sovrano; voi siamo qui a Roma ed in tutta Italia sui subiti operosi e devoti. Un unico verso croce è penetrato nella nostra vita. Questa forza, come voi ci insegnate, noi la poniamo da servizio del Re, ed in questo giorno sacro e grande all'avvenire della patria nel nome di Vittorio Emanuele III mandiamo il nostro saluto a quanti, oltre i confini d'Italia, danno e daranno l'alta opera loro per il rinnovamento della potenza d'Italia e della gloria di Roma. Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Benito Mussolini!».

Il discorso del sen. Corradini

Prende quindi la parola il sen. Enrico Corradini, il quale comincia col rilevare come l'odierna cerimonia sia un atto di patriottismo attivo: un atto storico che lega la data del passaggio dell'Italia dalla minore alla maggiore età coloniale, rifiorlandosi alle origini della storia coloniale italiana. Poi l'oratore dice che:

«Mentre la prima guerra africana, regnò di un millennio precedente, volse il fecondare il germe della rinascita delle generazioni che, allora giovani, si sentivano inutile della maggiore altezza dei cittadini, quella della coscienza, della dignità nazionale, la seconda guerra africana, la Libica, fu di una Italia di mezzo, che era andata acquistando vigore, pur sotto la oppressione di assurdi politici decadenti».

L'on. Carmelini illustra lo speciale significato della lunga campagna del Natale di Roma con la giornata coloniale e con la festa del lavoro; afferma che «se si levano di ogni remilitarismo prussiano, di ogni nefasto storico, di ogni pavoneggiamento con la gloria degli avi lontani, vi è la forza della stirpe che balza potente, forza che, sotto l'incessante ferrente delle generazioni è sempre presente». Quindi continua:

«La legge della storia italiana, dalla caduta dell'impero romano fino ai nostri giorni, è di ritorno, è della romanizzazione e della romanizzazione. Il popolo italiano si riconosce quando «servum pecus», ovvero, inerte, imbelle, si abbatte in letargo, reso bottegaio di Roma, straniera a lui, e spezza ogni vincolo di continuità. Pur in tanto male, si levano i giganti dello spirito che si chiamano Dante o Machiavelli, a tener vivi i legami tra il presente e l'avvenire. E, dopo qualche secolo, nella singolare età tra la vecchia e la nuova, tra il risorgimento politico, che si è fatto, ed il risorgimento spirituale, che è ancora da farsi, Giosuè Carducci si leva solitario romano e vigila Roma, che dorme, aspettando che si risvegli».

L'oratore stigmatizza l'azione deleteria del socialismo demagogico, che conduceva inevitabilmente il popolo italiano a certa rovina, misconoscendo l'unità sociale; esalta la restaurazione dell'ordine nazionale del nuovo regime, che assicura la ricostituita unità sociale e promuove del popolo italiano, mediante la magnificenza di questa giornata, dice l'oratore, giornata delle sue grandi celebrazioni, che sono una sola: il culto della Patria, esalta le virtù domestiche civili e nazionali del popolo italiano, l'altare vigile produttivo dell'abbondante generazione, che, con fare compatto, sereno e sincero, si accinge ad ottenere un grado elevato nel mondo e, nel suo spirito raccolto si prepara a raggiungerlo. Palpiamo la vita del popolo italiano a quelle nel soldato romano, che in 24 ore lascia mitico e agreste e accanto al aratro alla fattoria, dove vissuto il mestiere per produrre, generazione in civiltà delle nazioni contemporanee, che in battaglia nel sangue del legionario romano e di quel sangue nascete. Dopo aver espresso quale che sono le ispirazioni dell'Italia nell'avvenire, e che sia pure il lei ricordo il dovere che sempre ebbero le virtù e nobili nazioni di essere combattente fra i contendenti, buona operaia nell'attiva e produttiva civiltà del mondo, collegate con l'augurio che [illegible] dell'avvenire di grandezza della nostra patria si realizzi sotto il regno di Vittorio Emanuele III.

Il sen. Corradini alla fine del discorso è vivamente applaudito e riceve molte congratulazioni.

Gli alunni delle scuole passati in rivista da Mussolini

Terminati i discorsi, il Capo del Governo, dopo essersi congratulato col sen. Cremonesi e col sen. Corradini, ha lasciato il Campidoglio per recarsi nella zona archeologica, dove ha avuto luogo la rivista degli alunni delle scuole primarie e secondarie del governatorato, degli avanguardisti, dei balilla e alunni delle scuole medie governative e della centuria universitaria. La rivista si è iniziata alle ore 11, ma l'ordinata delle squadre è cominciata alle 9 del mattino nella zona monumentale fra il Colle, il Palatino e la pendice dell'Aventino, occupando per tutta la sua lunghezza la via S. Gregorio, il viale Guido Baccelli, la passeggiata archeologica, fin presso le Terme di Caracalla. Le musiche delle squadre fasciste di Roma e della provincia suonavano inni patriottici, a cui facevano coro le scolaresche.

L'on. Mussolini, accompagnato dal comm. Chiavolini, è giunto in automobile presso la villa Mattei, seguito, in altre automobili, dai ministri Federzoni e Fedele, dal governatore di Roma e dai vicegovernatori Castelli e Barbesio. Erano già ad attenderlo il ministro delle Colonie on. Di Scalea, il sottosegretario di Stato all'aeronautica, gen. Bonzani, il comandante generale della milizia Gonzaga, il capo di S. M. della milizia generale Bazan, i generali Tarullo e Verpe, il comm. Italo Foschi, segretario della Federazione fascista dell'Urbe ed altre personalità. L'on. Mussolini, circondato dalle autorità, ha passato in rivista le squadre mentre, fra le acclamazioni, gli alunni agitavano al suo passaggio, in segno di festa, rami di alloro.

L'on. Mussolini ha percorso le due file scherate e si è quindi portato sulla piazza del Colosseo per prendere posto su un palco, che era stato eretto a ridosso dei ruderi del tempio di Venere e Roma. All'interno sulle pendici del Foro e del Palatino erano raggruppate le scolaresche femminili. A fianco dell'arco di Costantino erano schierati i vigili del fuoco ed i gonfaloni dei rioni di Roma. Tra la «Meta sudante» e il Colosseo si distendevano migliaia di zaptiè, di savari, di spahis a cavallo e di meharisti su cammelli. Alle 11,20 si è iniziata la sfilata, mentre la banda comunale e quella dell'82.a fanteria suonavano alternativamente o accompagnavano la marcia delle squadre al passo degli inni. La sfilata è durata alcune ore, fra l'entusiasmo della folla acclamante all'on. Mussolini. Il saluto dall'alto del podio assisteva al passaggio delle squadre. Presso la ringhiera l'on. Mussolini e le autorità hanno lasciato il Colosseo tra gli applausi della folla.

Alle 16 ha anche avuto luogo all'Augusteo l'annunciata manifestazione sindacale. Il teatro era gremitissimo. Erano presenti le rappresentanze di tutte le varie corporazioni. Sul palco dei cori si erano assiepati numerosissimi. Prendevano servizio le musiche fascista. Nell'attesa che giungesse l'on. Rossoni si sono alternati inni patriottici e l'inno «Giovinezza» tra gli applausi della folla.

Il sindacalismo fascista nel discorso di Rossoni

Alle 16,30 è giunto l'on. Rossoni. Dopo brevi parole del comm. Lojacono, segretario della Federazione Italia, ha preso la parola l'on. Rossoni il quale ha detto:

«Credo che questa sia la più solenne manifestazione del lavoro, da quando il nuovo clima fascista e della rivoluzione volle che il natale di Roma fosse la festa dei lavoratori italiani. Quasi non vi è più nessuno che possa dubitare della salda opera economica e sociale che viene svolgendo il fascismo, perchè il lavoro fattivo compiuto ha dimostrato che il fascismo è il servizio di tutta la patria [illegible] (applausi). Noi organizzatori fascisti non abbiamo mai dubitato, anche quando inetti dubitavano, della serietà del partito e possiamo dire orgogliosi di avere stretto nelle nostre file non più solo avanguardie, ma la massa lavoratrice, non più masse sovversive, non più masse spiritualmente per i nuovi destini che riordinano l'Italia, che sentono che tutto il passato è scomparso per sempre, che l'Italia è una nazione presente in casa sua e presente sul mare» (applausi). Una parola da qualche tempo ricorre sulla bocca di tutti: la parola lavoro. Io non so se voi prestate attenzione a quello che pubblicano i cosiddetti giornali dell'opposizione avversiona «numero pochi». Essi hanno definito Roma centro chiuso che parlano dell'Italia imperiale poichè non credono alla potenza che si prepara. Ma, d'altra parte, bisogna che noi fascisti abbiamo il coraggio di dire che bisogna sciupare meno questa grande e divina parola. Voi vi ricorderete che l'anno scorso, in questa stessa sala, io ho cantato i diritti di coloro che lavorano, a qualunque categoria appartenano essi e ho detto che noi vogliamo coloro di lavoro equi e giusti, poichè pace e tranquillità si ottengono soltanto dando ai lavoratori la sicurezza di una vita quotidiana tranquilla (applausi). Noi abbiamo in gran parte mantenuto la parola, ma non abbiamo ancora del tutto quello che desideriamo».

L'oratore ricorda la visita dell'on. Mussolini a Libia e dice:

«Il duce meraviglioso ha calcato la terra che fu romana e che tornerà finalmente romana, poichè all'ordine del giorno d'Italia c'è questa parola: imperol Io debbo dirvi prima di tutto che l'impero noi non lo faremo con il popolo tranquillo che lavora e che ha la sicurezza per sè e per i propri figli (applausi vivissimi). E' necessario però che vi sia disciplina in tutte le classi e che si metta in valore lo spirito di disciplina così da parte dei capitalisti come da parte dei lavoratori manuali e del pensiero (applausi)».

L'on. Rossoni dice poi che queste manifestazioni solenni del fascismo sarebbero state vane manifestazioni rettoriche, se non avessero riscontro nei fatti.

«Noi saremmo dei politicanti, che vivrebbero sui sacrifici dei morti in guerra e dei meriti per la rivoluzione fascista. L'Italia nuova non ha niente in comune colla cosiddetta gogia dei politicanti [illegible] spodestati per sempre (applausi). L'Italia di Mussolini non ha niente in comune col vecchio sistema, col vecchio partiti sovversivi, che noi abbiamo debellato. Ricordatevi che dieci camicie nere fecero fuggire diecimila rossi! Ma vi sono ancora tra i cosiddetti conservatori, alcuni che non vogliono rassegnarsi e che ricorrono a tutte le astuzie. Vi sono ancora certe condizioni economiche, che il fascismo non ancora controlla in pieno. Noi lo faremo perchè vogliamo armonizzare gli interessi dei lavoratori con quelli dei datori di lavoro, sulla base delle comuni necessità».

L'on. Rossoni spiega quindi che uno dei postulati del sindacalismo fascista è quello di sfruttare l'iniziativa capitalistica, che deve essere sempre più possente nei suoi compiti nazionali e umani. Parla quindi delle condizioni dell'industria italiana, che non può competere colla grande industria straniera per la mancanza di materie prime, delle condizioni dell'artigianato, della necessità di sfruttare al massimo le nostre risorse naturali per facilitare il compito della nostra industria e perchè l'Italia non continui a importare dall'estero ciò che può avviene. Accenna alla battaglia del grano ed a tutte le altre battaglie, che devono organizzarsi per valorizzare al massimo la nostra terra e possa quindi a parlare del comunismo russo:

«Un bel giorno il comunismo è caduto violentemente in terra, si è [illegible] e così si è chiuso il medio capitalista (applausi). Quindi niente sperimentismo, niente comunismo, niente parlamentarismo, ma necessità di sfruttare il capitalismo latente dormiente, come avviene in talune parti del nord e del sud d'Italia».

L'on. Rossoni esalta la corporazione integrale, che riporta il fascismo a tradizioni puramente italiane e si dilunga a trattare delle organizzazioni assistenziali, che sono sorte e che devono sorgere nel campo del lavoro.

Applausi prolungati salutano la fine del discorso dell'on. Rossoni e il teatro si scuote degli inni patriottici, si sfolla lentamente, mentre le corporazioni col gagliardetti in testa si incamminano per recarsi in Piazza Colonna dove è già riunita una grande folla per una dimostrazione al Duce.

Nella piazza sono riunite anche le rappresentanze delle cooperative laziali, che hanno tenuto anch'esse il loro convegno alle 10 al teatro Adriano. Dalle finestre una immensa folla assiste allo spettacolo. La folla attende che l'on. Mussolini parli e la chiama a gran voce, mentre le musiche intonano gli inni nazionali.

Alle 17,30, tra le acclamazioni della folla, che chiama il duce, l'on. Rossoni si affaccia ad un balcone di Palazzo Chigi e annuncia che Mussolini è impegnato alla rivista giovanile.

Le parole dell'on. Rossoni sono salutate da un poderoso applauso e da prolungati «alalà» all'on. Mussolini, mentre le musiche suonano «Giovinezza» e gli inni patriottici fra uno sventolio di bandiere.

I lavori di restauro: al Foro Traiano e al viale Barberini

Nel pomeriggio, sempre tra una viva animazione della città, si sono svolte le cerimonie per la liberazione dell'emiciclo orientale del Foro di Traiano e quella dell'inizio dei lavori di apertura del Viale Barberini.

Per tutta la serata la città ha conservato l'aspetto caratteristico delle grandi solennità: tutti gli edifici pubblici e molti dei privati sono imbandierati e sfarzosamente illuminati; intensissimo il movimento dei veicoli, specialmente delle automobili da piazza, delle botticelle. Le strade del centro congestionate. I caffè e la galleria affollatissimi di gente. Nota dominante: la luce: teorie di lampadine elettriche dovunque; sono grappoli, girandole, intrecci geometrici, scritte maeggianti a Roma, al Re, al Fascismo, a Mussolini; fasci littori giganteschi segnano luce e lotiere di fuoco sui palazzi della città. Suggestiva è riuscita la illuminazione dei Fori.

Molta gente si è trattenuta sin tardi in Piazza Colonna, in attesa che terminasse il ricevimento data a Palazzo Chigi dall'on. Mussolini, che, all'uscita è stato festeggiatissimo acclamato. Durante il ricevimento, che è riuscito sontuosissimo, nel cortile di Palazzo Chigi, suonava la musica dei reali carabinieri.

La concezione sindacale ed economica del fascismo

nel discorso del nuovo Segretario del Partito fascista

Le manifestazioni a Torino

La ricorrenza del «Natale di Roma», associata a significazione della festa del lavoro, è stata celebrata quest'anno con maggiore solennità che non in passato. Tutti gli edifici pubblici e la maggior parte di quelli privati avevano esposto la bandiera ed i negozi, senza eccezioni, erano chiusi per dare occasione al personale dipendente, così che la città aveva assunto un caratteristico ed insolito aspetto di quiete. Proveniente da Roma, ove nella vigilia aveva pronunciato importante discorso, giungeva Turati, segretario generale del Partito fascista, il quale era stato ricevuto alla stazione di Porta Nuova dal Prefetto d'Adamo, dai capi del fascismo locale e da numerose personalità, e si era recato direttamente in Prefettura per prendere alla prima manifestazione della giornata.

La radunata dei Sindacati

La radunata delle Corporazioni sindacali per la sfilata in ordine attraverso il centro della città è avvenuta, come era stata annunciata, in stesso Ordine. L'ampiezza e la magnificenza di questa arteria si sono miratamente prestate allo scopo, oltre ad accogliere compiutamente la gran massa dei convenuti, il che ha permesso una formazione a colonne, cosa per il luogo, che ha facilitato assai l'avviamento e la sfilata del corteo.

Precisamente, alle ore 9, hanno cominciato ad affluire le rappresentanze dei Sindacati; autorità municipali che marciano per le vie in abbigliamenti di rito uomini, coi loro gagliardetti in testa e preceduti, talvolta, da qualche banda musicale. Curiosi, che vanno e vengono più numerando, assistono all'adunata dai lati del corso, il centro, infatti, è riservato alla manifestazione, e talvolta pare che non lasci neppure. L'affluire contemporaneo di diversi sindacati di luogo ad un certo ammassamento che pare ostacoli l'ampia sfilata. Ma è cosa di breve durata, perchè, ordinatamente, ognuno rioccupa il suo posto e si avvia nella voluta direzione.

L'adunata avviene nel tratto compreso fra corso Umberto e via XX Settembre. Primeggiano gremitissimi i vigili pesanti delle sfilate, poi si affollano anche gli spazi laterali. Una loro fila, in una interminabile teoria, per le più lunghe rappresentanze giungono, dal loro punto di concentramento, per corso Umberto, e raggiunge il corso Oporto fino a che non si siano installati nel luogo loro assegnato; poi fanno fronte verso il corso Umberto, si preparano così nella direzione voluta dalla sfilata, che avverrà appunto per il detto corso Umberto, per recarsi sul corso Vittorio, via Roma, ecc.

Tutto procede nel massimo ordine, agevolmente, data l'ampiezza dello spazio disponibile. Del resto tutto è stato predisposto minutamente, e speciali incaricati percorrono in apposite automobili, la duplice ed anche triplice colonna di uomini, impartendo le disposizioni del caso. Sono presenti, a quanto personalmente il perfetto andamento delle cose il comm. Melchiadri e l'avv. Cangini della Federazione dei sindacati, nonchè il giunta esecutiva fornita dai segretari delle Corporazioni. Il cav. Luigi Pozzo, da e attivata la direzione del corteo, è pure lui in continuo moto, assistito da alcuni diligenti.

Alle 9,30 la folla dei convenuti è già imponente; alle 10 è straboccherevole. Ad ingrossare le file sono giunti pure molti Sindacati dalla Provincia. E' un assembramento di teste che si discende a perdita d'occhio, ma quale risaltano le pittoresche multicolori degli innumerevoli gagliardetti.

A percorrere la fronte di quasta spettacolosa adunata, si colgono note caratteristiche. Ecco un gruppo di garibaldini in camicia rossa; ecco nuclei di ragazze in camicia nera oppure in gonnellino nero e in corsetti candidi. Alcuni sindacati, come quelli delle scuole e dell'abbigliamento, hanno portato larghe rappresentanze del bel sesso; qua serissime e modestine, là stassere ed insegnanti. Non mancava il corteo del mondo piccino: «balilla» e «piccole».

Una delle note salienti è data dal gruppo del Sindacato delle professioni intellettuali. E' una novità: è la prima volta che gli intellettuali stanno ufficialmente inquadrati in un corteo, in occasione della venuta del ministro Volpi gli intellettuali furono votati per la loro presenza non anche per la loro esigenza professionale persone. Ora invero sono un complesso considerevolissimo. Vi si notano giornalisti (e quasi sono rappresentati dal cav. Zanzi e dal conte Spatta), artisti, avvocati, autori, ingegneri, architetti, medici, professori universitari, ecc. Essi sono capeggiati dal comm. Gorgolini, organizzatore e segretario generale del sindacato.

Ci sono poi le rappresentanze che si impongono per il numero dei loro componenti. Così dicasi del metallurgici, degli edili, dei tessili, che formano veri piccoli eserciti. Tutti i mestieri, tutte le professioni, ogni attività del lavoro, in una parola, è rappresentata. E si va dagli artisti di teatro ai pasticcieri, dai servizi pubblici agli impiegati privati, dai veterani agli agricoltori, dai chimici ai tabaccai. Il sindacato dell'alimentazione, numerosissimo anch'esso, ha portato il quasi tutti i cameriori di Torino, lasciati liberi dalla chiusura dei negozi.

La sfilata

Le bande musicali che, come abbiamo detto, sono numerose, ingemmano l'ampia sfilata, suonando inni e marcie. Ma tale attesa non è molto lunga. Pochi minuti dopo le 10 comincia la sfilata. In testa al corteo si pone una banda, che coi suoi concenti apre giocondamente il cammino. Dietro ad essa vengono le autorità del Fascio, di cui alcune hanno preso posto in automobili, e la sfilata si inizia per corso Re Umberto, sbocciando in corso Re Vittorio e dirigendosi verso piazza Carlo Felice. Si incanalano a mano a mano nella illimana del corteo le rappresentanze che si trovano sfelino a corso Re Umberto, e quindi via via, quelle che vengono dietro ad esse, poi lontano. Il passaggio avviene celeremente, senza intoppi di arresti. Folla e gagliardetti sfilano in un genuino irresistibile, mentre la numerosa gente assiste, salutando.

In questo frattempo le autorità si sono raccolte in Prefettura, dove è giunto, accompagnato dal Prefetto cav. di gr. Croce D'Adamo, l'on. Turati, e si affacciano al balcone, per assistere alla sfilata. Notiamo i senatori Agnelli, Bistolfi e Ceci, gli on. Bianchi, Mazzini, Gemelli, Dino Alfieri per l'Ente nazionale della cooperazione, il generale d'Armata Pettiti di Roreto, il gen. Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Ferrari, comandante la Divisione, il generale dei carabinieri Da Pozzo, il gen. Perol, il gen. Etna, commissario straordinario al Comune con tutti i commissari aggiunti, il comm. Marinelli, segretario amministrativo del Partito fascista, il comm. Rubini, segretario capo al Municipio, il segretario della Federazione provinciale fascista avv. Tuninetti col componenti il direttorio dott. Gioglino, comm. Rossi, cav. Biglia, cav. Gallino, il questore comm. Chiaravalloti, il comm. avv. Bertolo (per i combattenti), il conte Fossati-Bevilacqua, il colonnello marchese Asinari di Bernezzo, col cav. Chiappa, il console Brandimarte, il grand'uff. ing. Belfreund, il comm. Alfonsi, Emilio Zanzi per l'Associazione della Stampa subalpina, ecc., l'avv. Mella, ecc.

La piazza, vista dal balcone, presenta un aspetto pittoresco. La folla si stende dall'imbocco di via Po, imbrancata palazzo Madama e dai cancelli della stazione sale dilunga fino a sbarazzare via Cernaia di Cuneo e via Garibaldi. In prima fila, fra la meridiana, giocano le cascate rosse di un gruppo di garibaldini e di divise grigioverde degli ufficiali della Milizia. Dai balconi del palazzo prospettanti sulla piazza sventolano una folla ridente di tutte le dimensioni.

Circa prima delle 11 le note dell'inno fascista annunciano l'approssimarsi del corteo. Ed ecco giungere una squadra di guardie municipali in bicicletta che precede la musica del Fascio seguita da un gruppo di automobili scoperte straripanti di dirigenti fascisti. La musica si ferma di fronte a Palazzo Madama e segulta a suonare l'inno «Giovinezza», mentre i componenti il singoli sindacati, col gagliardetto in testa, rispedi a tre per tre, passano salutando col gesto romano e alla voce, e svoltando sotto il portichetto del sottopassaggio, vanno a sciogliersi nel giardino di Palazzo Reale. Soltanto i portatori dei gagliardetti ritornano ad allinearsi sotto il palazzo della Prefettura, mentre la folla degli spettatori aumenta sempre più per l'aggregarsi di tutti coloro che sopraggiungono di corsa giunti con ogni piazza Castello.

Ma la multitudine non sconfina, trattenuta come è da cordoni di forza pubblica. Per ordine del Questore il quale aveva adottato tale provvedimento alcune prima che fosse ordinato dalla Direzione di Pubblica Sicurezza, e cioè per la venuta a Torino del Principe Ereditario) gli agenti erano disposti col volto verso la folla in modo da sorvegliarla assai meglio e potervi constatare i moti incomposti. In questo caso però, non sarebbe occorsa alcuna sorveglianza perchè il pubblico si dimostrava disciplinatissimo. Salivano il possesso dei gagliardetti ed applaudiva al sopraggiungere di ogni nuova musica, che veniva ai allinearsi accanto a quella del Fascio. Si avvicendarono così, accompagnati dalla patriottici, la musica della «Fiat», quella degli «Artigianelli», quella dei tranvieri e quella di San Mauro alternano inni e marce festose.

Sono trascorse di poco le 15,30, quando, segnalato da un duplice squillo d'attenti, o saluto dall'inno fascista, compare sul palcoscenico l'on. Turati, accompagnato dal gen. Etna, dal comm. Tuninetti, dal comm. Melchiadri ed altre notabilità del Partito. La folla prorompe in una grande acclamazione e in grida di evviva.

Presentazione e saluto

Prende subito la parola l'on. Bagnasco, che presiede l'adunanza. Egli presenta brevemente l'on. Turati e dice che l'animo del nostro ospite ci è rivelata nella magnifica commovente sfilata del Balilla. Rivolto quindi al pubblico dice: «La vostra presenza qui vuol dire che chiedete al Duce di marciare assieme a lui verso la grandezza della Patria».

Applaudito dalla folla, l'on. Turati dice:

«Non intendo — dice — di trarre auspici dal buon evento, ma non posso a meno di constatare che l'episodio iniziale si presenta veramente secondo quella che sarà, sotto la guida del Duce, l'opera mia e quella del Partito.

«E non intendo nemmeno, in questa data che trae la grande luce del passato, dalle origini stesse della nostra stirpe, potente ed immortale, rievocare e fare rivivere il nostro passato; la dura vigilia sopra e sanguinosa durante la quale tutto il fascismo, anzi tutta la Nazione si temprò l'anima alle nuove esigenze, alla nuova missione, ed rievocare il paziente travaglio del nostro spirito, che dalla sopravvenuta ancora confusa della rivolta, dallo stato di disordine e di smarrimento, è salito alla visione ed alla concezione della grande funzione storica del fascismo ed alla coscienza, ed alla volontà rivoluzionaria. No, non rievocherò, perchè penso che gli uomini della nuova generazione non possono perdere tempo a riguardare indietro e debbono solo considerare il passato come una spinta per il nuovo e più fruttifero balzo in avanti e proficuo.

«Ma è necessario in quest'ora, che è particolarmente difficile, e forse decisiva, che noi guardiamo entro noi stessi, sopra tutto perchè nessuna luce, nessun indirizzo ci può venire dalla critica altrui. Il fascismo non è stato movimento di deviazione o di sviluppo di altre concezioni. Il fascismo è stato veramente una rivoluzione, anche se, nei suoi gesti iniziali, nelle sue manifestazioni originarie può essere apparso una semplice trasformazione di alcuni fondamentali istituti. Ora i critici, tutti i critici del fascismo, hanno un inesorabile torto iniziale: e quello di giudicare il fascismo secondo le loro mentalità con i conseguenti errori di incomprensione, di prospettiva, di sproporzione e di squilibrio.

Soli, di fronte alla responsabilità

«Noi siamo pertanto soli di fronte alla sublime responsabilità che oggi, realizzato il grande piano delle riforme della rivoluzione, appare in tutta la sua tremenda grandezza. Nella mente geniale e possente del Duce, [illegible] questo ha avuto una elaborazione lenta e uno sviluppo progressivo, ma poi appare ogni all'improvviso. I principi fondamentali del sindacalismo fascista e le grandi linee dell'edificio che sta per essere costruito appaiono ogni volta in vera luce e nuovo spirito, ma un vel pensale allo sforzo che noi, uomini dell'anteguerra, cioè di una generazione avvezza all'adorazione della democrazia, alla annullazione del numero, alla supervalutazione dell'individualismo e eccezione abbiamo dovuto compiere per arrivare a sentire come cosa viva nella nostra vita il concetto che ogni cittadino esiste, e vale in quanto è parte efficiente, produttiva e cosa attiva della nazione e che solo nella disciplina dei doveri, nell'armonia degli sforzi è la difesa e la ragione del proprio egoismo, voi avrete la precisa sensazione della profonda trasformazione avvenuta (applausi).

«Nazione, produzione, collaborazione delle classi: ecco tre termini fondamentali della nostra concezione sindacale. Far sentire a l'operaio che l'industriale, il quale vuole e struire di potente organismo della vita nazionale deve essere considerato come un elemento indispensabile della vita nazionale; far comprendere all'industriale che il lavoratore, sia pure umile ed oscuro è un coefficiente indispensabile della grande battaglia; disciplinare queste forze ed [illegible] capire il dovere del comune sforzo per i superiori necessità della nazione, sono i grande compito del fascismo e del sindacalismo fascista.

Il tempio di Giano

Venendo a parlare della situazione generale internazionale, l'on. Turati, dopo aver fatto richiamo a quelche frase pronunciata dall'on. Bagnasco e del comm. Melchiadri così continua: «Noi non sappiamo che cosa il tempio di Giano riserbi alla nuova storia d'Europa, ma ben sappiamo quotidianamente ed apertamente che tutte le nazioni [illegible] sono barriere per difendersi o per offendere.

Annunzia poi che tut

è che ognuna si appresta alla più grande battaglia: quella economica. Dinanzi a tale realtà il fascismo regime, il fascismo nazione non poteva e non può ripiegare in piccole politiche degli accomodamenti e delle transazioni, nè può accettare un posto di comodo e di riposo perchè il suo passato, la sua potenza intima, la sua genialità di stirpe, gli hanno commesso il destino di lottare in prima linea e di segnare le vie per il cammino dell'umanità e della storia.

« E allora questo popolo chiuso, nel suo scarso terreno, non ricco di materie prime e che non ha avuto fino ad oggi neumeno pane per tutti i suoi figli sente, confusamente, ma nettamente, che ogni odio è folle, che ogni contrasto è anti-storico, che ogni ascidia è vile, e si raccoglie come un esercito, veramente armato di tutta la sua volontà e di tutte le sue speranze intorno all'uomo che per primo, dopo secoli di smarrimento, di vaniloqui e di mistificazioni politiche, ha il coraggio brutale di gridare la verità (*applausi*).

« Ed è finalmente la luce, la prima luce del cammino della nuova storia d'Italia. Ma dinanzi a tale necessità che è veramente eroica, anche se non ha i bagliori dei grandi gesti individuali non bastava la semplice aspirazione e l'adesione consenso delle grandi masse: non bastava nemmeno forse la volontaria disciplina accettata dagli artefici della produzione e della fatica. Non bastava cioè nemmeno che da alcuni anni nella valle padana, sicca di mesi, sopratutto per i sapienti accorgimenti tecnici, lo spirito della corporazione fosse già una realtà generosa e viva.

« Era necessario che tutte le forze operanti e produttive, dalle più ricche alle più umili, dalla grande industria al piccolo artigiano, dallo studio dei grandi problemi all'articolo dei piccoli stanzi tossero disciplinate e coordinate dalla grande legge della maggiore potenza nazionale. In questa necessità è lo spirito di tutte le pagine leggi che tendono ad annullare la concezione ormai superata del cittadino per costituirvi la figura viva e reale del produttore, dello studioso, del lavoratore (*applausi*).

Trasformazione dello Stato

« Riconosciuta tale realtà unanagrafica fatalmente che le diverse forze, qualche volta contrastanti, dovessero essere disciplinate e dovesse essere uno stesso piano sul quale le energie diverse potessero muoversi. La grande affermazione rivoluzionaria del fascismo è appunto in questa concezione, e cioè che capitale, lavoro e lavoro sono posti non ad uno stesso livello, ma sono considerati concorrenti di una stessa ragione di produzione e di potenza. Tali elementi però si riassumono e si unificano sotto lo Stato e per tale suprema ragione della produzione, ed ecco quindi perchè lo Stato, al di sopra delle classi, delle categorie e dei gruppi, che possono fra di loro contrastare per le necessità particolari, diventa non solo l'organo cooperativo, ma realizza nella sua essenza l'unità degli stessi e la necessità dell'equilibrio. Tutto questo evidentemente trasforma le funzioni degli organi da potere legislativo e da potere esecutivo in dipendenza della nuova funzione e della nuova coscienza che si deve educare nelle masse e negli istituti.

« Per tale opera non basta però la funzione di governo, ma occorre anche alacre e viva la funzione del Partito, funzione fatalmente politica perchè nel senso nuovo e fascista della parola. Fino a ieri la politica è stata il giuoco e la lotta di uomini, anche grandi, che lottavano per piccole idee, per la ragione della parte e per l'orgoglio della fazione politica, cioè del principio astratti e delle necessità relative, contingenti ed incidentali, oggi è la politica delle verità economiche, non quella degli uomini o dei gruppi, ma la politica che coincide con la vita e la potenza della nazione. Per le grandi mete fissate dalla volontà del Capo e dal destino della stirpe le angustie schermaglie delle vicende parlamentari o politiche non possono ormai essere che l'episodio trascurabile e le espressioni di una sensualità che si culla o sopravvivere come un «piacerismo» (*applausi*).

« Vivere nell'ardore del rischio »

A queste punte l'oratore, abbandonando l'esame delle vicende passate, passa a tracciare un quadro dell'attività presente e futura del fascismo. E dice:

« Tutto un ritmo nuovo, tutto uno stile nuovo si impone a modello degli italiani fascisti. Spezzare i formalismi vani, osare e vivere nell'ardore del rischio, sentire la bellezza di crescere e sperare, illuminare della splendore della fede la dura fatica dell'opera quotidiana amare con bontà, ma con forza, unire le idee belle della vita, volere ed agire giorno annullare entro di noi il ricordo del recente passato per non vivere che del domani: ecco il fascismo, idea e forza, impeto e realtà.

« Camerati, siamo noi pronti per la grande opera e siamo noi veramente quali dobbiamo essere? Rispondi, ognuno, dal più intimo e più sicuro, nel silenzio della propria anima, alla domanda mentre urgono le grandi ore della storia d'Italia (*approvazioni*).

Il Segretario generale del Partito così conclude:

« E se talora, nella piccola vicenda d'ogni giorno qualcuno si perde nel miserevole gioco, guardi lo alto di cantiere unto solitario dove i fiori splendono con travaglio diuturno le armi, le insegne e gli emblemi per la nuova potenza, ed altro ritrovera astro di sè la luce ed il segno della buona strada. Ma, per tutta questa opera, due grandi forze occorrono: disciplina intellettuale ed intransigenza assoluta.

« Disciplina ed intransigenza! Ecco due parole e due formule che hanno avuto fortuna e di cui si è usato ed abusato fino a trasparenza. Con questo senso della disciplina e dell'intransigenza fermo ed ostinato contro ogni deviazione ed ogni tradimento, noi abbiamo accettato la grave e delicata responsabilità di guidare il partito nell'ora luminosa di tante speranze, ma pur carica di non di tante sventure, ma pur carica di grandi pensieri doveri ».

Il pubblico saluta la fine del discorso con un prolungato applauso e quindi la folla esce sulla piazza Cavour, sono le sei, dove altra folla già si raccoglie per entrare al « Regio », perchè alle 16 il prof. Dainelli terrà la conferenza coloniale.

L'intervento dei Principi
alla conferenza coloniale

Poco prima delle 18 il teatro Regio è nuovamente gremito di un pubblico imponente che ne occupa ogni ordine di posti. Centinaia di persone che non hanno trovato un sedersi si sono pigiate nel passaggio tra le file delle poltrone, vari grappoli umani si sporgono dai palchi e dalla galleria. Il colpo d'occhio è imponente, il posto dell'orchestra è occupato da una falange di balilla e bambine delle scuole elementari che gentilmente il pubblico applaude.

Alle 17,45 entrano nel teatro seguiti dalle loro persone che si pigiano nei passaggi

SPORT

Il brillante gioco di Suzanne Lenglen al « Tennis Club Juventus »

Un convegno specialmente mondano ed aristocratico, una folla elegantissima in cui figuravano i più ben noti del patriziato piemontese, una fioritura di *toilettes* primaverili deliziose: questa l'impressione di chi è stato ieri al « court » del « Tennis Club Juventus » per ammirare il gioco di Suzanne Lenglen. Il Principe Ereditario vi ha assistito. E' giunto in automobile accompagnato dal suo primo aiutante generale Clerici e dai suoi ufficiali d'ordinanza, verso le quattro. Gli è stata subito presentata, dai dirigenti del « Tennis Club », Suzanne Lenglen con la quale si è trattenuto alcuni momenti a colloquio. Poi ha preso posto nella piccola tribuna reale splendidamente addobbata, in mezzo al magnifico bouquet formato da signore equisitamente eleganti. Attorno al Principe abbiamo notato S. E. il generale Pettiti di Roreto, il generale Taccornia, il generale Ferrari. Più tardi, quando già il pubblico si era intruppato, sono giunte la Principessa Bona col Arcivescovo di Torino e il Duca di Pistoia.

Plasticità armoniosa e grazia

Suzanne Lenglen, avvolta nella sua ricca pelliccia di *petit-gris*, scende nel « court », accompagnata dal conte Bonacossa e dal suo *partenaire* Brugnon. In apparenza misurata, da grande « première » si leva dal pubblico. Suzanne — la chiamano tutti così, nome, semplicemente — si libera della pelliccia ed appare in un candido bianco costume sempre maniche, e con la consueta molto corta. I neri capelli alla *garçonne* sono stretti e fasciati da un ampio fazzoletto giallo oro. Suzanne, da buona francese, fa uso del... maquillage anche quando giuoca. Prende la racchetta che Brugnon le porge e getta qualche palla al... vento. Nei movimenti che compie per queste prime battute d'assaggio, si rivela il suo magnifico corpo flessuoso. Le gambe appaiono armoniche e nervose attraverso il leggero e trasparente gonnellino bianco. Suzanne non poggia mai completamente il piede a terra: il suo piede, che appare asciutto, agile, elastico nella leggera calzatura bianca, fa guizzi improvvisi, movimenti e spostamenti rapidi, ma mai impercettibili. E queste vibrazioni di muscoli e nervi si comunicano al corpo che vibra, guizza, cesella. Tutta questa tensione del corpo vibrante della giovanetta è però contemperata, velata da una plasticità armoniosa, da una grazia incomparabile. Nel suo bianco costume, Suzanne Lenglen appare come una classica danzatrice dell'antica Grecia.

La prima « dimostrazione » è compiuta dalla « regina della racchetta » insieme a Brugnon, avanti di fronte la signorina Bologna e Gastini. Non è il caso di parlare di incontro. La Lenglen e Brugnon « ricamano » davanti ai... cortesi avversari che paiono sinceramente ammirati di tanto onore.

Suzanne conferma a sbalordire il pubblico che segue attentamente tutti i « rivanchi » presi dalla grande giuocatrice, accompagnandoli con esclamazioni entusiastiche. E veramente la Lenglen è straordinaria.

Come una... molla

Senza spostamenti inutili e spettacolosi, la sua « racchetta » si trova sempre sulla... traiettoria della piccola palla bianca. I suoi colpi sono diretti, indovinano l'angolo dell'avversario, prima ancora che questi li tocchi la palla per il rimbalzo o compia il « servizio ». La palla è sempre toccata a momento opportuno: alzo a terra o alta. Il gioco di Suzanne è una... molla che s'abbassa, si alza, si torce, con movimenti repentini, improvvisi, ma sempre plasticamente eleganti nei loro armonici. La Lenglen in ogni sua posizione è perfetta, diremo quasi... statuaria. Nel giuoco è perfetta, diremo quasi... statuaria. Nel giuoco è perfetta, diremo quasi... statuaria. Nel giuoco

ULTIME NOTIZIE

Il Senato americano ha ratificato l'accordo coll'Italia per i debiti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 22, mattino.

Il Senato ha continuato la discussione sull'accordo Mellon-Volpi per il debito di guerra italiano. Dopo un efficace discorso del sen. Reed della Pensilvania, che ha controbattuto gli argomenti degli oratori democratici, il Senato ha messo ai voti la proposta del sen. Borah di rinviare l'accordo per il debito di guerra alla Commissione finanziaria del Senato. Tale proposta è risultata però respinta. Il Senato ha poscia respinto con una successiva votazione un emendamento presentato dal senatore Howell.

Il presidente Dawes ha quindi messo in votazione il progetto di legge per l'approvazione dell'accordo Volpi-Mellon. Con 54 voti favorevoli contro 33 contrari l'accordo è risultato approvato. Il risultato della votazione è stato superiore alle previsioni che davano 40 voti contrari. Hanno votato in favore dell'accordo numerosi senatori democratici. (Stefani).

Parigi, 22, mattino.

Intorno alla ratifica dell'accordo sui debiti con l'Italia da parte del Senato degli Stati Uniti, la Chicago Tribune ha questi particolari da Washington. Il Senato ha votato la ratifica dell'accordo Mellon-Volpi con 54 voti contro 33; ai 41 repubblicani si unirono 13 democratici, formando la maggioranza. Gli avversari dell'accordo, capitanati dai senatori James Reed e senatore Borah diedero una battaglia accanita. Ciascuno di essi parlò durante i trenta minuti di cui disponeva. Il senatore Reed, dopo aver violentemente criticato la politica dell'on. Mussolini, affermò che l'accordo costituisce un dono all'Italia di mezzo miliardo di dollari.

Anche la Francia
Verso la conclusione delle trattative?

Parigi, 22, mattino.

Un cablogramma da Washington al *New York Herald* annuncia che ieri il segretario al Tesoro Mellon e l'ambasciatore di Francia, Beranger, si sono messi d'accordo circa le condizioni del consolidamento del debito francese verso gli Stati Uniti. Il nuovo progetto di regolamento sarebbe basato sul pagamento all'America di una somma rappresentante pressochè la metà del capitale e degli interessi dovuti a Washington, anzichè il 40 %, offerto da Caillaux nel settembre scorso. Il segretario del Tesoro ha dichiarato che aveva l'intenzione di convocare per sabato la Commissione americana dei debiti per esaminare le nuove condizioni. Nel caso in cui questa riunione non avesse luogo sabato, sarebbe tenuta all'inizio della settimana prossima.

L'accordo prevede, a quanto si dice, dei versamenti relativamente minimi durante qualche anno. Questi versamenti aumenteranno poi gradualmente e si estenderanno ad un periodo di 62 anni. Quantunque l'accordo non contenga nessuna clausola di garanzia che faccia dipendere i versamenti della Francia dalle riparazioni tedesche, si apprende che, in qualsiasi modo, la capacità di pagamento della Francia potrà essere rivednta sulla base delle somme che potrà ottenere dalla Germania.

«Grazie a tale accordo — soggiunge il *New York Herald* — la Francia potrà effettuare i suoi primi versamenti, che probabilmente non saranno superiori ai 20 milioni di dollari, che paga attualmente per l'acquisto degli stocks di guerra americani. Quanto ai versamenti più elevati, da effettuarsi più tardi, sarà lecitamente inteso che, se la Francia non è in grado di soddisfarli, potrà chiedere migliori condizioni. Non appena il consolidamento sarà cosa fatta, la Francia potrà tentare di ottenere un prestito in Wall Street».

Un cablogramma da Washington alla *Chicago Tribune* conferma le informazioni del *New York Herald*, precisando che, quantunque i particolari dell'accordo Mellon-Beranger, siano tenuti segreti si crede che i primi versamenti saranno da 20 a 30 milioni di dollari durante i primi cinque anni e di 40 a 50 milioni di dollari dal sesto anno in avanti. Questi versamenti aumenteranno poi gradualmente fino a raggiungere la cifra di 125 milioni. Sempre secondo la *Chicago Tribune*, si spera che il Congresso potrà emettere il suo voto sull'accordo francese prima del 15 maggio prossimo, data in cui il Parlamento americano si aggiornerà.

Rilievi londinesi
sulle possibilità francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, mattino.

Il franco francese ieri, allo Stock Exchange ha ricuperato circa un punto: aperto a 146 si è chiuso a 145,20. Il franco belga, dopo la sua discesa a 135, è stato quotato alla chiusura a 136. Le quotazioni della lira sono rimaste fra 130,85 e 130,87.

Qualche informatore finanziario di fronte al miglioramento del franco esprime la speranza che le misure di salvaguardia adottate dal Governo francese per sostenere il cambio finiscano per sortire benefici effetti. Intanto alcuni giornali prendono nota delle ultime dichiarazioni del ministro delle finanze Peret, il quale, tra l'altro, ha respinto le dicerie di coloro che descrivono lo Stato francese come in fallimento. Il *Daily Telegraph* dichiara di condividere ordinatamente l'opinione di Peret. Il cambio del franco non è realmente in rapporto colla ricchezza del paese, osserva il giornale, che ricomincia quindi ad insistere sulla desiderabilità della sistemazione del debito francese verso l'Inghilterra. Il *Daily Chronicle* si lagna che Peret abbia promesso vagamente di stanziare per il pagamento dei debiti interalleati un eventuale avanzo di 500 milioni di franchi, che egli confida di realizzare in bilancio. Soltanto 500 milioni? si domanda l'organo Boydgeorgiano. Si tratterebbe, infatti, di non più di tre milioni e mezzo di sterline. «Se il ministro delle finanze francese crede che questa sia una somma ragionevole per coprire i versamenti annui che in Francia dovrebbe fare all'Inghilterra ed agli Stati Uniti, termina il *Daily Chronicle*, crediamo che egli si accorgerà tra breve come i contribuenti inglesi ed americani siano di parere contrario». La *Morning Post* mette in luce la circostanza che il nuovo bilancio francese non stanzia un centesimo per il rimborso dei debiti di guerra. Un'altra osservazione di questo giornale è che, in valore aureo, il bilancio francese ogni è soltanto il doppio di quello del 1913.

L'Inghilterra non solleva eccezioni
contro il trattato tedesco-russo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, mattino.

Rispondendo ad alcuni interroganti liberali e laburisti, Chamberlain ha avuto occasione di dichiarare ieri sera alla Camera quanto segue:

«Le vedute del Governo inglese sul progettato trattato fra la Germania e l'Unione dei Sovieti sono state comunicate, per il consueto tramite diplomatico, agli altri firmatari del patto di Locarno. Mi consta che il trattato non è ancora concluso, nè ho visto il testo dei suoi articoli, ma il Governo tedesco ha date assicurazioni che il trattato non conterrà alcunchè di incompatibile con lo statuto della Lega, oppure con gli accordi di Locarno. Accettando tali assicurazioni e presumendo che il testo finale del trattato le confermerà, io non vedo alcun motivo per sollevare eccezioni al trattato medesimo».

Il Ministro ha pure dichiarato che i quattro deputati conservatori, attualmente in visita a Mosca, non hanno avuto alcuna missione nè ufficiale nè ufficiosa dal Governo inglese. Se poi, al loro ritorno, vorranno comunicare a Chamberlain le loro impressioni, egli attenderà che la comitiva, reduce dalla Russia, gli chieda di essere da lui ricevuta.

Sulla cosa di rinvio della Conferenza preparatoria sulla questione del disarmo, fissata per il 12 maggio a Ginevra, Chamberlain ha detto che non gli è pervenuta alcuna proposta di rinvio ed egli non è disposto a suggerirne altra sede, per questo convegno, al di fuori della Svizzera.

«Sono stati fatti tutti gli sforzi possibili per promuovere il componimento dei contrasti sorti fra il Governo russo e il Governo svizzero, ma purtroppo senza risultati. Perciò la sola ragione che la Russia non vuole partecipare al una Conferenza in Svizzera non può bastare a determinare la scelta di un'altra sede».

Chamberlain ha risposto evasivamente ad una interrogazione dell'ex-sottosegretario laburista on. Ponsonby circa a sollecitare un abbreviamento dell'occupazione militare in Renania. Egli si è detto:

«Io non potrei concepire un momento peggiore per sollevare una discussione di questo genere. Qualunque dichiarazione che io possa fare al riguardo non gioverebbe certamente agli obbiettivi che l'interrogante ha in vista».

Intanto alla Camera dei Pari, lord Cecil, rispondendo a lord Parmoor in merito alle pratiche per l'ingresso della Germania nella Lega e nel Consiglio dichiarava:

«Le istruzioni che furono date dal Governo all'on. Chamberlain e a me, in occasione dell'ultimo convegno ginevrino, sono conosciute dalla Camera. Orbene, siccome una situazione nuova è sorta in seguito alla nomina della Commissione per gli studi della composizione del Consiglio della Lega, le istruzioni dell'inverno scorso sono necessariamente sparite e i rappresentanti di questo paese si conformano anzitutto alla Commissione in parola libera da qualsiasi obbligo e sciolti da ogni dichiarazione, che possa essere stata fatta in passato, in nome dell'Inghilterra, in merito ai seggi nel Consiglio della Società delle Nazioni».

La Sestri - Spezia elettrica
inaugurata dal ministro Ciano

Il varo del transatlantico «Mazzini»

Spezia, 22, mattino.

Colla partecipazione dell'on. Ciano, ministro per le comunicazioni e dell'on. Paunnzio, sottosegretario, è stata inaugurata la linea elettrica Sestri Levante-Spezia.

In questi grandi impianti di trazione elettrica su linee ferroviarie a forti pendenze e a grande traffico al nostro paese è riconosciuto ormai il primato europeo, sia per l'estensione della sua rete elettrica, sia per particolari difficoltà naturali dell'esercizio elettrico di questa rete, sia per l'affermazione di un sistema di trazione tutto suo proprio che appunto perciò è conosciuto dai tecnici sotto il nome di Italiano. Il tronco ieri inaugurato è lungo 45 Km. e porta ad 800 Km. lo sviluppo totale delle nostre linee elettriche a scartamento ordinario, che nel 1921 era appena di 457 Km. Il tronco stesso rappresenta il prolungamento della linea elettrica che dal confine francese di Modane si estendeva già fino a Sestri Levante, il di cui tratto da Genova a Sestri fu attivato precisamente un anno fa, il 26 aprile. Tra qualche mese questa linea si estenderà fino a Livorno mediante l'elettrificazione di cui fervono i lavori di altri 95 Km. ed avremmo allora in Italia un totale di 490 chilometri circa, da Livorno a Modane, di ferrovia elettrificata. I vantaggi tecnici ed economici di questi impianti elettrici sono noti a rilevati. L'aumento di potenzialità delle linee ha sotto di traffico sulle quali possono per tal modo circolare convogli più pesanti e più veloci, l'assenza di fumo che specie per linee con frequenti e tortuose gallerie come quella della Riviera di levante rende il viaggio piacevole al passeggero e più sicuro al personale di macchina, l'economia di combustibile, di lubrificanti, di manutenzione della linea e del materiale rotabile, la maggiore rapidità dei trasporti ecc. Il solo tronco Genova-Spezia dava luogo ad un consumo di circa 50 mila tonnellate di carbone all'anno: rappresenta quindi con la trazione elettrica 10 milioni di lire di meno che vanno all'estero, l'energia elettrica corrispondente costa circa la metà. Inoltre la trazione elettrica da Spezia a Modane significa già un abbreviamento di circa due ore ed un quarto delle comunicazioni più rapide. L'elettrificazione da Sestri Levante a Spezia ha presentato non lievi difficoltà, sia per le numerose gallerie aventi uno sviluppo complessivo di 28 Km., sia perchè gli impianti si sono dovuti naturalmente eseguire senza ostacolare il traffico frequentissimo dei treni. L'opera nuova sarà seguita molto presto da altre grandiose opere del genere, poichè oltre al tratto fino a Livorno già accennato avremo completata probabilmente entro un anno l'elettrificazione di due grandi linee di valico, la Porretta lunga 133 Km. fra Bologna e Firenze, e la Roma-Sulmona lunga 172 chilometri. Conteremo allora ben 1300 Km. di linee elettriche. Il ministro Ciano è arrivato, con le altre personalità, su un treno elettrico imbandierato e coperto di fiori, alle ore 9,25. A ricevere gli ospiti erano fra le altre autorità, l'ammiraglio Bonaldi e l'ammiraglio Lobetti-Bodoni, comandante del nostro arsenale. L'on. Ciano sul piazzale della stazione ha passato in rivista i reparti della 35.a legione. Si è svolta poi la cerimonia della consegna al ministro Ciano di una medaglia d'oro offertagli dai ferrovieri fascisti della Spezia. Il ministro ha ringraziato.

E' seguito poi un ricevimento al municipio, dove il ministro ha pronunciato un discorso dicendosi lieto dell'avvenimento e della manifestazione. Egli si è poi recato allo stabilimento Terni, dove è stata inaugurata la lapide ai caduti in guerra. Arturo Ciano, fratello del ministro, ha pronunciato un discorso inneggiante alla fede del lavoro e commemorando gli eroici compagni di lavoro che caddero sul campo. L'on. Paunnzio ha parlato alle maestranze, ricordando loro che il capo del Governo pone particolare amore allo studio dei problemi del lavoro.

La cerimonia più attesa ha avuto luogo al cantiere Ansaldo-San Giorgio Muggiano, dove è stato varato il grande transatlantico *Giuseppe Mazzini*, il colosso, che misura 135 metri di lunghezza, 16 di larghezza, e 9 di altezza. Madrina della nave è stata Donna Clelia Campanelli, moglie del presidente della Società Ansaldo. La nave è stata battezzata dal parroco di Pitelli. Il varo è riuscito meravigliosamente. La bella nave è scesa in mare dolcemente. Dopo il varo le maestranze dell'Ansaldo hanno offerto al ministro Ciano una targa d'oro, con una epigrafe dettata dallo stesso direttore del cantiere. Vi sono stati alcuni discorsi di circostanza.

Al Palazzo degli Studi, coll'intervento di tutte le autorità civili e militari è stato offerto agli on. Ciano e Paunnzio un sontuoso banchetto di 300 coperti. Alle ore 17 al Politeama è stata inaugurata in settimana coloniale con una conferenza del generale della milizia Vernè. Il ministro e il sottosegretario sono partiti in treno speciale alle ore 15,30 per Roma.

Il delitto d'un pinerolese a S. Remo
Uccide la cognata in una stanza d'albergo

San Remo, 22, mattino.

L'industriale cav. Luigi Piovano, di anni 55, giungeva ieri nella nostra città da Pinerolo. Recatosi all'Hôtel San Remo Mellinari «vi attese la signorina Amelia Garneri, pure di Pinerolo, che aveva fatto recare all'«Hôtel Nazionale», ove era impiegata come cameriera.

Appena giunta la signorina i due si ritirarono in una camera già fissata. Subito dopo si udirono quattro colpi di rivoltella. Accorse il personale dell'albergo e scorse il Piovano con una rivoltella in pugno e la Garneri distesa a terra, già cadavere.

La Garneri, una bellissima bruna di 22 anni era cognata del Piovano. Questi aveva avuto rapporti intimi colla sua vittima quando era giovinetta e poi aveva finito per sposare una sua sorella. Così la Garneri si era decisa ad abbandonare Pinerolo per venire a stabilirsi a San Remo, ove si era occupata in qualità di cameriera.

Ciò risulta da una prima indagine. Il Piovano è stato arrestato. Non si conoscono i motivi del delitto.

Le minacciose anonime d'un giovinetto
per estorcere 100.000 lire

Alessandria, 22, mattino.

Una brigantesca impresa ha tentato compiere un giovane diciassettenne che aveva macchinato un'audace estorsione di oltre 100.000 lire in danno di alcuni proprietari del vicino Comune di Alluvioni Cambio.

Ecco come si sarebbero svolti i fatti.

Tal Natale Passerano di Pietro, d'anni 17, nativo di S. Giuliano Vecchio di Alessandria, si trovava da qualche tempo in qualità di garzone alle dipendenze di un noto e facoltoso agricoltore di Alluvioni, Angelo Artini. Dopo le feste pasquali il sig. Livio Taverna, anch'egli ricco agricoltore di Alluvioni, riceveva una lettera anonima con minaccia di morte e di incendio della sua casa, se non avesse depositato in un determinato punto del paese la somma di lire 10.000. Identica richiesta, con relativi propositi di distruzione di ogni suo stabile, perveniva poco dopo all'Artini, al quale si ingiungeva di depositare la somma prescritta in un luogo appartato in un'ora e giorno prefisso. I due proprietari denunciarono ogni cosa all'Arma dei carabinieri della stazione di Sale.

Senonchè mentre il maresciallo Turco iniziava le prime indagini per scoprire la banda dei malfattori, ai due predetti proprietari pervenivano altri due invii più energici e categorici. Stavolta però la somma richiesta ammontava complessivamente a 100.000 lire, forse in compenso del mancato deposito precedente.

Questa volta impenavano quei festaiuoli di consegnare il vistoso denaro al Passerano. Questi doveva portarlo poi in una località posizione, tra fitte boscaglie, in vicinanza del Tanaro, ove venti uomini, armati di fucile e di bombe a mano, sarebbero mossi incontro all'auriere latore che, col forte bottino, veniva così a pantiflare le brame arrazzate, veniva così a pantiflare le brame arrazzate, insaziabili di quegli audaci. Naturalmente si ripetevano più orrende minacce. Pure il garzone Passerano perveniva una cartolina contenente oscure minacce se si fosse rifiutato di fare la consegna e tampoco di avvertire l'autorità.

Senonchè improvvisamente il Passerano è sul punto più scabroso del suo arringhe per tradotto in caserma. L'enigma fosto si scioglie: l'operazione dei biti spiega subito che autore delle lettere minatorie è messo di fronte ad altre circostanze assai gravi, si arrende alla realtà dei fatti e finisce di confessare. Ora le indagini dell'autorità volgono a sapere se il Passerano fu solo ad escogitare il delitto oppure se fu inspirato e coadiuvato da altri elementi.

EZIO PESTELLI, condirettore.
GIOLI MIGNOGNI, condirettore responsabile.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente, circondato dall'affetto dei suoi cari

Giuseppe Romano

di anni 64

Partecipano angosciati la dolorosa partita:

la moglie **Rosetta Gravero**;
il padre;
le sorelle **Diara** col marito **Carlo Cannone** e figlio, **Teresa** ved. **Trivero** e figli;
i fratelli **Giovanni** e **Carlo** con le consorti;
i nipoti, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 22 corr. alle ore 14,30, partendo da corso Ponte Mosca, 5.

Dopo penosa malattia mancava stamane ai suoi cari

Eugenio Henn

di anni 71

Straziati ne danno il triste annuncio: la moglie **Attilia Dresco** col figlio **Guido**; il fratello **Giacomo** coi figli **Max** e **Rudolf**; i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 23 corrente alle ore 9, partendo da via Principi d'Acaja n. 15. Per espresso desiderio del caro Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 21 Aprile 1926.

Denta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Le Famiglie dei Conti **Palazzi-Trivelli**, profondamente commosse per l'affettuosa ed imponente dimostrazione di affetto tributata al loro caro

Conte

Francesco Palazzi-Trivelli

sentitamente ringraziano quanti hanno voluto di presenza, con scritti, fiori ed elevate parole, partecipare al loro grave lutto e segnatamente l'Ill. Sig. Cav. Rag. Benedetto Carbonari, Commissario Prefettizio di Trofarello; l'Ill. Sig. Dott. Cav. Carlo Antonio Avenati, Commissario Prefettizio della Città di Moncalieri; l'Eg. Sig. Duilio Teluzzi, Commissario Prefettizio di Pecetto Torinese; le Scuole Elementari; l'Asilo Infantile; le Rappresentanze degli Stabilimenti già Bellachia ed Abbona-Rosagna di Moncalieri, delle Industrie locali, del Fascio di Trofarello, del Sindacato Fascista Comunicazioni Secondarie, Sezione Intercomunale Belga-Torinese, intervenute con gagliardetto e l'Ospizio Museum-Paysio di Valsaugio.

Denta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava nel bacio del Signore l'anima pietosa

Ricca Maria ved. Macario

Ne danno il triste annuncio le figlie, i generi, la nuora, i nipotini, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 10,30, partendo da via Berthollet 42. Si ringraziano sulle partenze tutte le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano Telef. 41-09 Primo Stabilimento Ital.

Ieri, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

Tagliamacco Rosa ved. Cremona

La famiglia ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio. I funerali avranno luogo venerdì 23 corr. alle ore 8, partendo da via Andrea Doria n. 12.

Genta Telef. 46-01 Primo Stab. Pompe Funebri

CHIEDETE AL PARRUCCHIERE
CHE USI PEI VOSTRI
CAPELLI e BARBA
L'Acqua CHININA-MIGONE

E DOPO POCHE APPLICAZIONI
SARETE CONVINTI DELLE SUE
STRAORDINARIE VIRTÙ
DEPOSITO GENERALE DA
MIGONE & C. - Via Orefici - MILANO

Agli amatori d'Arte Moderna

Damiano Carlo, domiciliato in via Duchessa Jolanda 21, rende noto a chi desidera arricchire con opere d'arte pura i propri salotti che mette in vendita una scelleissima raccolta di quadri e bronzi dei più rinomati artisti italiani e di taluni esteri, e cioè:

QUADRI:

Mariano Fortuny - A. Sartorio - A. Mancini - F. Paolizzi - Marius Demaria - (Pittori) Michetti - A. Pasini - L. Bellanti - V. Cavalieri - A. Tavernier - G. Grosso - Guidaneno - A. Pesenti - Von Bleibtreu - Pippo Piana - William Teorley.

BRONZI:

L. Bistolfi - P. Rubino - P. Calconica - A. Ballelli.

Le opere in vendita costituiscono ciò che di meglio fecero gli artisti sunnominati, quindi specialmente i quadri sono opere condotte magistralmente a perfezione, del che potranno rendersi conto tutti i visitatori della raccolta.

La raccolta sarà visibile tutti i giorni, escluse le domeniche e i lunedì, all'indirizzo sunnominato, dal 14 al 30 del presente aprile, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 di ogni giorno. La vendita sarà fatta direttamente, ESCLUSI I MEDIATORI.

AVVERTENZA. — L'offerente fa presente che non si tratta di una delle solite vendite di raccolte riunite in fretta a scopo commerciale: ma bensì di una vendita che si fa per ragioni di trasloco lontano da Torino, e di una raccolta fatta in 15 anni con minuziosa cura, e diligentemente studiata in scelta di ogni oggetto.

TUMORI OPERABILI, NON OPERABILI - NODULI - CANCRI - ATTESTATI MEDICI di guarigione SENZA OPERAZIONI da 15 gg. e dell'ora in Scrida salute
Torino, Via Orvieto, 40 Dr. G. PIANA

Comm Dott. E. BATTAGLIOTTI via S. Ia Chiara, 29
Medico Primario Ospedale Oftalmico
OCCHI ORECCHI - NASO - GOLA
Telef. 40-469 — Orario: 9-12; 14-17 — Festivi 9.30-12

Tubercolosi - Esaurimenti sessuali - Intossicazioni
Comm. Dr. DE SILOESTRI Via Po, 20 Scala N° 2
Feriali ore 11-12; 15-17; 19-20 — Festivi ore 11-12.

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
DISTURBI MESTRUALI - DEBOLEZZA - IMPOTENZA
Dott. MACCHIAVELLO, via Cibrario 2 Ore 10-12; 17-19

Cav. Dott. LEVI già allievo nelle Cliniche dermosifilopatiche
LONDRA, VIENNA, PARIGI 1905-1925
Malattie del sangue, Esami retalbri, Impotenza.
Via Po, 20, p. 1° Ore 9-12 Venerdì escluso

MALATTIE SESSUALI - GENITO-URINARIE RENI VESCICA - PROSTATA - URETRA
Studio Rühl Cav. Uff. Dr. A. BRUNO
Corso Vinzaglio 2 e Via Sebastiano Valfrè.
Telef. 40-471 — Ore 14.30-18.30; 19.30 — Fest. 10-12

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE SESSUALI
Dott. Cav. SALVI — Piazza San Martino, 7 (Porta Susa) Ore 12 a 15 - 18.30 a 20; festivi 9 a 12

Dott. BARAVALLE SIFILIDE VENEREE PELLE Complicazioni curate
Via Vanchiglia, 11 bis - Ore 10-12; 18-20 - Fest. 10-12.
ESAME SANGUE — INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
Dott. Comm. N. LATTES
Orario 9-12 14-16 18-19 Via Principe Amedeo 19

Elettroterapia - Ulceri
Dr. CHIAVARINO SIFILIDE
Via Sant'Anselmo, 7
Tariffa ridotta per operai — Ore 10.15 a 12.30

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA PELTRAME
Via S. Domenico, otto. Visita anche giorni festivi.

LEVATRICE PELLEGRINI OSTETRICA
Corso corre via Mercanti tre angolo via Garibaldi

OSTETRICA SANATORIA Massima Discrezione
Corso Francia, 15 ris. dalle ore 9 alle 17, piano 2°

OSTETRICA Alta Pratica. Centrale. Cura medica e ginecologica. Pensionato.
MISELLI - Via Gioberti, n. 58, p. 2°.

LEVATRICE PE-AMICIS Cura materna
Via Lagrange 9, fronte ristorante Ligure.